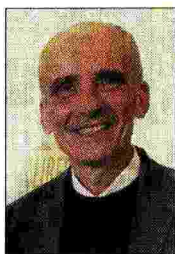


il direttore risponde

Sono entrato in sala operatoria mentre scoppiavano le bombe a Bruxelles

◆◆ Egregio direttore, sono entrato in sala operatoria giusto nel momento della prima esplosione del fanatico che ha provocato la strage all'aeroporto di Bruxelles. Io sono venuto a conoscenza della tragedia solo il giorno dopo. Una realtà già drammaticamente incredibile che davanti ai miei occhi risultava ancora più inverosimile. Si parla spesso di malasanità e di violenza, ma io, ricoverato al centro cardiologico **Monzino** di Milano, ho un'immagine completamente diversa da quella che riportano le cronache. Un ospedale dove tutti i continenti sono rappresentati. Come dimenticare in terapia intensiva un energumeno peruviano, Willy, con qualifica di infermiere che con la sua presenza ed energia, a volte, è stato più efficace degli antidolorifici? E il generico filippino Darius al quale ho insegnato la corretta pronuncia della parola nausea? E poi ancora la dolce infermiera egiziana col velo bianco in testa? Un lavoro sinergico, dai chirurghi agli anestesisti, a tutto il personale infermieristico. Questo è il mondo che per tre giorni ho potuto ammirare, dove professionalità e umanità vanno di pari passo e fanno sì che la vita sia meravigliosamente degna di essere vissuta.

Luigi Grandi
Castelsangiovanni

Un messaggio di ottimismo in un momento in cui l'ottimismo è un esercizio davvero molto difficile. Mi sento ancora come nel 1978. Erano gli anni di piombo, e dopo il rapimento e la morte di Aldo Moro mi sembrava che non saremmo mai più usciti da quella spirale di violenza. Poi l'Italia ha reagito e l'incubo è finito. Ora vorrei sperare che questa orrenda catena di stragi possa un giorno essere spezzata. Il problema è che l'Europa, dopo aver sottovalutato per anni il problema, si sta ancora gingillando con problemi procedurali invece di mettere insieme le forze di "intelligence" e stanare quelle cellule impazzite. E intanto la gente comune muore.

Stefano Carini

